

Pietro Ubaldi
(1886-1972)

Pietro Ubaldi è stato definito in vari modi: letterato, scienziato, mistico, medium ... Certamente egli è stato un po' di tutto questo, ma soprattutto è stato un uomo che ha saputo mettersi consapevolmente in ascolto di una Voce che gli parlava dentro ispirandogli tutto ciò che poi scrisse. Una Voce che si esprimeva in termini sia spirituali che scientifici, che gli parlava di Dio e del creato, dell'uomo del passato e del futuro, di Cristo e delle leggi dell'universo, dei grandi problemi della vita e della morte. Una Voce di cui si era meritato l'ascolto attraverso una vita di sofferenza e di ascesi. Lui stesso la descrisse in questi termini:

“Quella Voce si era avvicinata a me parlandomi, ma era a me interna, per lo meno io la raggiungevo per vie interiori, intime. Essa si manifestava in me come un'intimore audizione di concetti, in un contatto così diretto che questi non erano nemmeno formulati in parole. Certo essa era distinta da me, dalla mia normale coscienza quotidiana, poiché essa guidava, consigliava e predicava, e questa seguiva e obbediva; perché fra le due sorgevano anche discussioni e divergenze in cui io cedeva quasi sempre, avvinto e convinto da una superiorità schiacciante di bontà e sapienza”.

Una Voce profetica che parlava per “l'uomo del terzo millennio” e che concluse con queste parole *La grande sintesi*, il suo libro fondamentale:

“La mia opera è compiuta. Se tra anni e anni un'umanità diversa, tanto più grande e più buona, riguardando indietro ricercherà questo seme gettato troppo in anticipo per essere subito fecondato e compreso, meravigliandosi come sia stato possibile così precorrere i tempi, abbia un pensiero grato per l'essere umano che, solo e ignoto, questo lavoro ha compiuto attraverso il suo Amore e Martirio.

La Sinfonia è scritta. Il Canto tace per riprendere in altre forme altrove. La Voce si spegne. Il Pensiero si allontana dalla Sua manifestazione esteriore nel profondo, verso il Suo Centro, nell'Infinito”.

Pietro Ubaldi nacque a Foligno il 18 agosto 1886 da una delle più nobili e antiche famiglie dell'Umbria. Frequentò la facoltà di giurisprudenza presso l'università di Roma e si laureò a pieni voti. Contemporaneamente, senza alcuna fatica, quasi le ricordasse, imparò cinque lingue tra cui francese, inglese e tedesco; egli stesso disse che imparare una nuova lingua era per lui come rievocare un sogno lontano.

Dopo la laurea suo padre gli aprì a Roma uno studio legale per stranieri, ma Ubaldi lo seguì per poco tempo, non sentendosi portato per i problemi legali. Seguirono vicissitudini economiche che ebbero come conseguenza la perdita dell'ingente patrimonio di famiglia: l'essere stato spogliato dei beni non lo angustiò, e anzi scelse di fare l'esperimento della povertà evangelica.

Le sue conoscenze linguistiche gli consentirono di ottenere una cattedra di inglese a Modica, in Sicilia, dove rimase l'anno scolastico 1931-32; ed è qui che a Natale avvenne l'esperienza determinante della sua vita. La vigilia di Natale, mentre era solo, percepì una Voce che prima gli parlò come nell'orecchio, per divenire in seguito interiore, stabile costante. Ubaldi trascrisse fedelmente quello che la Voce gli disse quella sera:

“Nel silenzio della notte sacra ascoltami. Lascia ogni sapere, i ricordi, te stesso, tutto dimentica, abbandonati alla mia voce, nel silenzio più completo dello spazio e del tempo. In questo vuoto odi la mia voce che dice: sorgi e parla, *sono io!*”

E ancora: “Esulta della mia presenza; essa è gran cosa per te, è un gran premio che hai duramente meritato; è quel segno che tanto hai invocato di quel più grande mondo nel quale io vivo e in cui tu

hai creduto. Non domandare il mio nome, non cercare di individuarmi. Non potresti, nessuno potrebbe; non tentare inutili ipotesi. Tu mi conosci lo stesso!”

Il destino di Pietro Ubaldi era segnato: da quel momento egli si dedicò interamente a quanto gli veniva comunicato.

Le tappe esteriori della sua vita furono poi poco appariscenti, anche se difficili. Dopo Modica, insegnò per vent'anni a Gubbio. Profondamente religioso, accettò con animo forte le molte difficoltà che la vita gli diede: oltre ai problemi economici, incomprensioni nel matrimonio e la morte di un figlio. Nel 1952, per le troppe difficoltà che la vita in Italia gli presentava, si trasferì in Brasile dove aveva amici ed estimatori dove i suoi libri furono pubblicati prima che in Italia. Qui visse per vent'anni, fino alla morte avvenuta il 19 febbraio 1972 all'età di ottantasei anni.

Pietro Ubaldi aveva un alto concetto del dolore, di cui fece tanto spesso esperienza, e affermava che esso è necessario per progredire. Era per altro, a detta di quanti ebbero occasione di conoscerlo (sono ancora viventi alcuni nipoti e diversi amici) sempre sereno, ironico, spiritoso, di carattere affettuoso e modesto. Diceva che la vita è costituita da una serie di prove e aveva un profondo senso dell'*oltre*: non dava quindi molta importanza al presente, anche se gli stava a cuore viverlo bene e insegnare anche agli altri a viverlo nello stesso modo.

L'evento fondamentale della sua vita fu l'incontro con la "Voce". Il suo amico don Brizio Casciola, sacerdote a Montefalco, presso Foligno, ha così sintetizzato la storia di Pietro Ubaldi e la sua avventura spirituale:

“Un uomo che, dopo aver studiato legge con poco voglia, dopo aver viaggiato per vedere il mondo ed imparare le lingue, si applica ad insegnare l'inglese in un piccolo ginnasio di provincia e non si occupa ne' di studi ne' di letture scientifiche, ebbene, costui all'improvviso prende la penna e scrive dei messaggi spirituali impressionanti, che egli asserisce essergli dettati da Esseri superiori. Trascorsi due anni, e sempre accusando la medesima provenienza, detta un volume in 400 pagine, *La grande sintesi*, perfettamente organico e coerente, che affronta, si può dire, tutti i problemi più delicati pertinenti la scienza e la vita, che si mostra informato, per vie straordinarie, degli ultimi risultati, trova connessioni inedite e anticipa scoperte teoriche. Il tutto in una forma letteraria irreprensibile, lucida ed elegante; con un tono elevatissimo, una spiritualità calda e pura, un'umanità palpitante”.¹

Vale la pena di ricordare che per queste sue opere "ispirate" Ubaldi fu candidato al premio Nobel (gli fu preferito Sartre) ed ebbe rapporti epistolari con Albert Einstein.

Chi, in questo stesso libro, ha letto il capitolo dedicato a Jakob Lorber, troverà senz'altro molte assonanze: la stessa ispirazione improvvisa e inattesa, lo stesso mettersi a disposizione di una misteriosa "Voce" che detta cose che normalmente non si conoscerebbero, lo stesso atteggiamento di consapevole accettazione e infinito rispetto nei confronti della Fonte dello straordinario dettato, che in Lorber come in Ubaldi affronta temi scientifici, sociali, religiosi.

Per entrambi si tratta certamente di medianità, senza però la passività che in genere i medium presentano. Sia Lorber che Ubaldi erano sempre consapevoli di quanto avveniva, la loro era medianità può essere descritta come la capacità di prestare orecchio e un'ispirazione superiore, come del resto hanno fatto tanti grandi spiriti: da Dante a Goethe a Leopardi.

Ubaldi stesso ne *Le Noùri*, il libro in cui parla di questa sua fonte di ispirazione, scrive: “Se lo scritto trascende la potenza culturale ed intellettuale dello scrittore, ci deve essere da qualche parte una sorgente da cui tutto è nato”.

E più avanti, a proposito delle grandi religioni e delle rivelazioni date agli uomini nel corso del tempo: “Le religioni, questo orientamento dato dall'Alto allo spirito umano per guidarlo nella via delle sue ascensioni, sono una discesa dello spirito divino attraverso le rivelazioni. In fondo alle quali vi è una sola ed unica religione che cammina e in cui, adattandosi alla psicologia dei popoli nella forme del tempo, l'idea di Dio avanza. Avanza dall'Atlantico all'India, all'Egitto, alla Grecia, al monoteismo intuito da Mosè e imposto al popolo d'Israele perché portasse l'idea fino a Cristo che doveva continuarla e fecondarla nel suo Vangelo d'amore. Tutti i grandi creatori del pensiero

¹ Citato in: Riccardo Pieracci: *Pietro Ubaldi e la grande sintesi*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1986

umano hanno attinto per ispirazione alla sorgente unica, dicendola progressivamente sempre più perfetta. Krishna, Zoroastro, Hermes, Mosè, Buddha, Orfeo, Pitagora, fino a Cristo che supera tutti. La verità è una”.

Certamente ciò non vale solo per i grandi fondatori di religioni. Due esempi, uno tratto dal mondo religioso e l'altro da quello laico, lo dimostrano chiaramente.

Nel corso del processo che subì, Giovanna d'Arco descrisse in questo modo la sua esperienza: “Quando io ebbi tredici anni, ebbi una Voce di Dio per aiutarmi a governarmi; e la prima volta ebbi una grande paura. Questa Voce venne verso mezzogiorno, in estate, nel giardino di mio padre. Io ho inteso questa Voce sulla destra, dal lato della chiesa, ed io intendo raramente senza vedere un chiarore della parte dove la Voce si fa intendere ed essa è abitualmente molto viva”².

E' noto che Giovanna d'Arco, seguendo la sua Voce che diceva essere quella dell'arcangelo Michele, bloccò l'invasione dell'Inghilterra e restituì il trono di Francia a Carlo VII. Per non aver voluto rinnegare le sue Voci finì sul rogo e morì invocando Gesù e san Michele.

L'altro esempio è quello di Giacomo Leopardi, che in una lettera del 5 maggio 1824 al Melchiorri scrisse: “Io non ho scritto in vita mia se non pochissime e brevi poesie. Nello scriverle non ho mai sentito altro che un'ispirazione, o frenesia, sopraggiungendo la quale in due minuti si formava il disegno e la distribuzione di tutto il componimento. Fatto questo, soglio sempre aspettare che mi torni un altro momento, e tornandomi...mi pongo allora a comporre, e se l'ispirazione non mi nasce da sé, più facilmente uscirebbe acqua da un tronco, che un solo verso dal mio cervello”.

Anche Pietro Ubaldi fu protagonista di un evento di questo genere, e per cercare di spiegarlo coniò il termine *Noùri*, che deriva dal greco *nous* (= pensiero). Ma quale tipo di pensiero? Per Ubaldi, e per la fisica moderna, l'intima natura della realtà è pensiero. Per coglierlo, occorre mettersi nello stato d'animo giusto e imparare a percepire la realtà superiore dell'universo.

“Basta questo mio cambiamento di coscienza”, scrive Ubaldi nel suo libro *Le Noùri*, “per mutare e spostare tutta la gamma delle mie risonanze interiori, per farmi percepire l'universo quale è nella sua fase superiore... E psichismo esso diventa, come sua reale nuova forma di essere, appena in quella dimensione io abbia saputo coscientemente affacciarmi...Allora tutto l'universo diventa *Noùri*. Allora realmente tutto ciò esiste che emana pensiero e tale io sento l'universo in questi stati medianici, come un possente organismo concettuale: la vera grande *Noùri* che io afferro e registro è l'emanazione armonica e organica del pensiero infinito di Dio.”

“La più alta sorgente nourica”, scrive ancora Ubaldi, “è ciò che l'uomo ha definito Dio, e la Bibbia è il documento più vasto di ricezione nourica mondiale, attingente alle fonti più alte. Il popolo ebraico ci dà l'esempio di un fenomeno ispirativi gigantesco protratto per secoli e secoli, posto a preparazione dell'evento da cui doveva nascere la civiltà che doveva reggere il mondo...E il cristianesimo è stato atteso e preparato da questa altissima medianità ispirativa.”

Nel libro sopra citato, che è sostanzialmente una autoanalisi, Ubaldi studia su se stesso la manifestazione nourica, che ritiene di origine trascendente, e afferma che tale manifestazione richiede ricettività e adesione: una *Noùri* altissima non può manifestarsi che attraverso esseri umani di elevati sentimenti. E' quindi importante che chi deve fungere da canale si prepari, si purifichi, si affini: “C'è una progressione: la *Noùri* si esprime in maniera sempre più adeguata nella misura in cui il mezzo si affina...Elevando la natura spirituale del medium, si rende più difficile la sua risonanza alle vibrazioni basse atte ad inquinare il fenomeno”.

Personalmente Ubaldi aveva al suo attivo una vita morale irreprensibile, quasi ascetica, una lunga consuetudine al dolore ed era consapevole di quanto quest'ultimo affini, educhi, purifichi. Egli riteneva anche che il medium potesse consapevolmente cooperare anche a livello biologico a tale processo di affinamento, praticando una dieta opportuna, mantenendo il corpo sano e giovane attraverso l'esercizio fisico, vivendo in contatto diretto con la natura e sfuggendo l'atmosfera pesante delle grandi città.

Ubaldi era conscio di quanto per lui fosse necessaria la solitudine: infatti scriveva – o meglio, riusciva a mettersi in sintonia con la sua fonte di ispirazione – solo durante le vacanze estive, che

² Teresa Cremisi (a cura di): *Rouen 1431. Il processo di condanna di Giovanna d'Arco*. Guanda 1977

trascorreva in campagna a Colle Umberto presso Perugia con la famiglia. Scriveva di getto: percepiva e scriveva, e non doveva essere interrotto perché altrimenti la comunicazione cessava. Infatti in genere scriveva di notte, quando gli altri dormivano. Durante l'anno scolastico non scriveva nulla: gli mancava l'ambiente adatto, lo stato d'animo giusto, la concentrazione.

Tra i tanti aspetti che si potrebbero sottolineare dell'opera di Ubaldi, vediamo in particolare la sua vastissima visione dell'universo e delle cose, le sue intuizioni scientifiche che anticipano e dilatano le teorie di Einstein, il suo battersi per quella che definiva "la nuova civiltà del terzo millennio", le straordinarie concezioni religiose, le visioni profetiche.

La sua opera fondamentale, *La grande sintesi*, presenta un sistema filosofico di amplissimo respiro: descrive l'architettura dei mondi, il ciclo evolutivo che dalla materia inanimata ascende a Dio attraverso la vita minerale, vegetale, animale, umana e spirituale, e afferma che il cammino dell'uomo sale a Dio attraverso molte esperienze, molte prove, molte vite. Ubaldi parlò infatti anche di reincarnazione, e per questo le sue opere furono a un certo punto messe all'indice, cosa di cui egli soffrì molto essendo profondamente religioso e legato alla Chiesa.

In quest'opera, come del resto anche nelle altre, Ubaldi affronta problemi scientifici e spirituali e preconizza soluzioni che fino a quel momento la scienza non aveva ancora sfiorato, come per esempio la disintegrazione atomica; estende il concetto di relatività einsteiniana a tutti i fenomeni dell'universo anziché limitarlo agli aspetti matematici, e il concetto di evoluzione darwiniana (che Darwin aveva visto solo nella forma) a una evoluzione di psichismo: tale evoluzione psichica è poi, a giudizio di Ubaldi, il motore e la causa delle evoluzioni morfologiche. In questo, la posizione di Ubaldi non è dissimile da quella del gesuita Teilhard de Chardin, anche lui a lungo incompreso, e prima ancora di J.W. Goethe e Rudolf Steiner.

A titolo di esempio, ecco uno spunto anticipatore e profetico per l'epoca in cui fu scritto, circa la formazione della materia che – dice Ubaldi ispirato dalla Voce – nasce per concentrazione di energia. La solidità della materia è apparente e deriva soltanto dalla velocità. Ecco il brano in questione:

“La materia voi la percepite come solidità e non come velocità. Vi riesce difficile, e solamente per vie indirette giungete ad immaginarvi come una trasmissione di nuova energia significhi per essa un peso maggiore; come la velocità modifichi le leggi di attrazione, come la continuità della materia si dovuta alla velocità di spostamento delle unità elettroniche che la compongono, tanto che senza questa velocità, dato il loro valore minimo di fronte allo spazio in cui esse circolano, il vostro sguardo vi passerebbe attraverso senza nulla percepire: come la sua solidità sia dovuta alla velocità di rotazione degli elettroni, che conferisce loro quasi una contemporanea onnipresenza spaziale, velocità senza la quale tutta l'immensa mole dell'universo fisico si ridurrebbe in un attimo a quello che veramente è: un po' di nebbia, di polvere impalpabile. Ecco la grande realtà della materia che la scienza dovrebbe indicarvi: l'energia!”

Come tutti sanno, la scienza è giunta nel frattempo alle medesime conclusioni.

La grande visione dinamica, evolutiva, che Ubaldi rivela ne *La grande sintesi* trova la sua più alta espressione nel fenomeno che noi chiamiamo “morte”. Ecco un brano che ne parla:

“*La morte non è uguale per tutti*. Lo è nel corpo, non nello spirito. Negli esseri inferiori, compreso l'uomo ai primi gradini (di evoluzione, ndr) il centro perde coscienza e si affretta a ritrovarla, trascinato dalla corrente delle forze della vita, in nuovi organismi. Il gran mare ha le sue maree e ininterrottamente spinge sull'onda del tempo i principi, nell'eterno ciclo di vita e di morte, perché questa è la via del salire. L'evoluzione è la forza incalzante; è nella natura del dinamismo di quel principio animatore, di anelare sempre verso nuove espressioni e più alte realizzazioni. Questa perdita *temporanea* di coscienza negli esseri inferiori può dar loro la sensazione di quella fine di tutto che il materialismo sostiene: *sensazione, non realtà*. Ma negli uomini più evoluti, entrati nella fase alfa propriamente detta dello spirito, la coscienza *non si estingue*, ma ricorda, osserva, prevede, e poi sceglie le prove con conoscenza. La coscienza è conquista, è premio a immense fatiche. Nell'ambiente immateriale può sussistere nell'uomo quanto di esso è immateriale, quella parte che di esso fu pensiero elevato, sentimento non legato alla forma. Ma attraverso la sua diuturna lotta per

affinare la materia in forma di sempre più trasparente espressione dello spirito, l'evoluzione *vi eleva sempre più al di sopra di quella morte che più vi spaventa, che è la tenebra della coscienza*, e la trasforma in un passaggio di cui la personalità sempre meno si scuote, fino a ridurlo a un cambiamento di forma in cui l'io resta desto e tranquillo. Allora l'uomo avrà vinta la morte e vivrà *cosciente nell'eternità*".³

Nulla si perde, dunque, con la morte perché gli elementi fisici rientrano nel ciclo della natura da cui sono emersi; e l'anima, liberata dai pesi materiali, ascende al piano che le è proprio per poi affrontare altre prove necessarie alla sua crescita. La perdita di coscienza di cui la Voce parla, si riferisce a una sorta di stato di latenza, di riposo dell'anima di chi è ancora ai primi livelli della scala evolutiva: ma poi, ancora una volta, c'è una riemersione nel gran mare della vita, fino al raggiungimento di quel livello che consente di scegliere le prove adatte a progredire, conservando costantemente la coscienza di sé. Un cammino infinito, per noi inimmaginabile, nell'universo eterno creato da Dio.

Di grande interesse è anche l'aspetto profetico dell'opera di Pietro Ubaldi. Nei suoi libri troviamo infatti concetti che soltanto oggi, a vari decenni di distanza, risultano comprensibili.

Colpisce per esempio quanto la Voce affermò già tanti anni fa sul cancro: si tratta di concezioni alle quali gli scienziati si stanno oggi avvicinando, ma al tempo di Ubaldi sembravano avveniristiche e quasi incredibili. Nella vita, così scrisse Ubaldi per ispirazione, la lotta è universale, tutti sono in lotta, uomini e animali, e c'è lotta anche nella cellula, che è una fortezza positiva assediata da forze negative. Se questa fortezza non resiste, se non è sostenuta psicologicamente, la parte assediante negativa prende il sopravvento e si ha l'anarchia, rappresentata dal cancro, la cui cura deve quindi essere preventiva e psicologica.

Molto interessante risulta oggi anche un'altra profezia, contenuta nel libro *Profecias* pubblicato in Brasile in portoghese e non ancora tradotto in italiano: essa si riferisce alla Russia – e si tratta di parole che i recenti sviluppi hanno reso più credibile: "Non c'è alcuna necessità di aggredire la Russia: se essa non sarà distrutta da altri, lo stesso comunismo sovietico ucciderà il comunismo sovietico. E una volta eliminata questa forma e il suo particolare aspetto terrorista, il comunismo invaderà il mondo. Ma forse allora essi si chiamerà semplicemente *Vangelo!*"

Pietro Ubaldi era profondamente consapevole del con tenuto profetico delle proprie opere, del fatto che esse fossero destinate non ai suoi contemporanei ma alla "gente del Duemila". In una lettera scritta dal Brasile a un'amica che viveva a Roma, Ubaldi scriveva: "Sono venuto qui in Brasile nel 1952 con tutta la famiglia perché in Italia non avevo più i mezzi per vivere e non avevo che fame... Dio mi ha salvato qui, trasportandomi in terra vergine dove si può seminare. Era assurdo che io restassi a lottare per seminare sullo scoglio. Per vent'anni ho elemosinato editori e non posso più logorarmi in questa lotta inutile... Invecchio e il tempo prezioso passa. Io devo produrre; è la produzione che resta, e non le amicizie, gli articoli, le conferenze, i movimenti, ma i libri - diffusi nel mondo in modo che nessuna guerra possa distruggerli... I libri restano, e *io parlo alla gente del Duemila*, la quale dopo strazi immensi potrà capire. Oggi non si può capire. Non è colpa mia!"

In queste parole è racchiuso molto del destino personale e della missione di Pietro Ubaldi che oggi, a oltre cinquant'anni da quella lettera, comincia finalmente a essere riscoperto e capito anche in Italia, la sua patria. I suoi libri vengono oggi stampati anche da noi e la comprensione e l'interesse per la sua straordinaria personalità e per il messaggio giunto attraverso di lui grazie a quella Voce di cui non è mai stata rivelata l'origine, crescono costantemente.

In particolare appaiono profetici e messianici i pensieri e le riflessioni di Pietro Ubaldi con riferimento all'uomo del terzo millennio. Nella sua opera *La nuova civiltà del terzo millennio* Ubaldi parla della civiltà del Duemila, che dovrà seguire quella attuale e che sarà la civiltà dello spirito, frutto dei travagli che stiamo vivendo; essa rappresenterà un ulteriore gradino nella scala dell'evoluzione. Ciò avverrà, dice Ubaldi, perché la scienza scoprirà lo spirito e il presunto dissidio

³ Pietro Ubaldi: *La grande sintesi*, Edizioni Mediterranee, Roma 1983, pag. 186

tra scienza e fede sarà superato. Per l'umanità Ubaldi auspica una "più alta legge d'amore", una legge che unisca gli uomini in una nuova coscienza universale. Superamento quindi delle barriere e delle differenze tra i popoli, superamento del presunto dissidio tra scienza e fede: una sapienza nuova, una conoscenza nuova.

Un profeta, Pietro Ubaldi, consapevole dei travagli e degli sconvolgimenti sociali che attendono l'umanità e di cui noi siamo oggi testimoni, ma di fondo ottimista quando afferma che scienza e fede troveranno campi di indagine comuni e che l'uomo diventerà collaboratore consapevole di Dio per la realizzazione del progetto che Egli ha ideato per noi.

Gli ultimi pensieri di Pietro Ubaldi, espressi poco prima di morire e fissati su nastro, furono dedicati a uno dei grandi problemi del nostro tempo, quello della droga. A lui che stava per chiudere gli occhi per sempre apparve in tutto il suo fulgore il mondo ultraterreno, quello che dona la vera felicità e al quale aveva improntato tutta la sua vita. "Mi piange il cuore", disse a chi gli stava accanto in quei momenti supremi, "a vedere tanto disastro di gioventù che si perde, gioventù ricca di mezzi, di intelligenza, a cui non manca nulla per avere una vita buona e bella, creatrice, piena di successi e di soddisfazioni altissime..."

E aggiunse: "Io voglio far vedere quale altro mondo esiste e dove si può trovare una vera felicità che non è quella della droga che ammazza! Una felicità che dà la vita eterna, una felicità sconfinata...che travolge solamente nel concepirla, per quanto è grande e bella. Vorrei far sentire a questi giovani...la mia passione...per salvarli, per farli veri e soprattutto soddisfatti e felici...Aiutatemi a salvarli, faremo un'opera grande, immensa, di bene, un'opera santa...": parole che esprimono le due tensioni fondamentali di Pietro Ubaldi: quella sociale, per il miglioramento dell'uomo qui e adesso, e quella spirituale, intesa come consapevolezza dell'esistenza di una dimensione superiore nella quale già ora siamo immersi.

